CAPITOLI GIOCOSI

SOPRA

L'ANTICHITA', ED ORIGINE

DELLA CITTA'

DI FROSINONE

DI EUFEMO EURITIDIO

P. A.

IN ROMA MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL NOBIL UOMO
IL SIGNORE
BERNARDO BATTISTI

Caro Signor BERNARDO *riverito*
Lasciatemi narrarvi brevemente
Un fatto, ch' è da veglia, ma gradito.
Per saperlo, le orecchie un poco attente
A porgermi vi priego, poichè sfregio
Sarebbe il mio, se non l' udiste niente.
Sappiate adunque, che dinanzi al regio
Cospetto del Lion s' accolse un giorno
Degli Animali tutto il gran Collegio.
Sopra un Troncone d' alti cespi adorno
Sedeva quel Messer forte, e preclaro,
Contegnoso girando gl' occhi intorno.

Con modo intanto confacente, e caro
Quelle Bestie li fero riverenza,
E qual Duce, e Sovrano il salutaro.
In cerchio dopo alla real presenza
Si posero, e siccome ciascun pezzo
Levatos' in ardita confidenza,
Cose l' offrì di non spregevol prezzo;
Così il Lion da compitezza indotto,
L' offerte accolse con amabil vezzo.
Sol l' Asinel, che stava chiotto chiotto
In un canton scelto per suo ricovero,
Affatto non ardiva farsi sotto;
Poichè lo stato suo depresso, e povero
Li suggeriva, che gli altrui presenti
Erano a lui d' affronto, e di rimprovero.
Alla fin fine de' brutali Armenti
Nulla curando l' orgoglioso fasto,
Volle del suo buon cor dar gli argomenti;
Ed ecco, che sgravatosi del basto,
Spicca un salto mortale, e risoluto
Tal ragghio incominciò squarciato, e guasto,
Che il magnanimo Rè dell' orecchiuto
Somarello ammirando il bel coraggio,
Gradì benignamente quel tributo;
Ne rise ancor per fargli altro vantaggio;
Ed all' esempio suo lieta, e giuliva
Quella Turma concorsa a darli omaggio,
Disse, forte gridando: E viva viva,
Sicchè al frastuono estatico rimaso
L' Asinello in se stesso non capiva.

D' Esopo dagli Annali, a lui di naso
Può dar chi vuole, tanto si rileva,
E tanto per l' appunto fa al mio caso.
Al vostro Merto illustre, e che si leva
Su a meraviglia, mio Signor BERNARDO,
Opere insigni io dedicar voleva;
Ma perchè il mio cervel milenso, e tardo
Mi tien dell' ignoranza giù nel fondo,
Pensate s' ero io buono a darli un guardo.
Pur qual Somaro, che si gira in tondo,
Tirato dal disio di cangiar sorte,
Mal soffre star del basto sotto il pondo;
Tentai più strade ora spedite, or torte,
E sempre con mio duol, rabbia, e rovello,
Impaccio rincontrai più duro, e forte.
Idest, mi spiego; Incominciai bel bello
A far certe cosette senza nerbo,
Parto dell' asinino mio cervello;
Fiuta, rifiuta, dà giù questo, e in serbo
Metti quell' altro, infine sbardellate
Uscirò, e sono un ragghio opere, & verbo.
Or queste a Voi da me son presentate,
Stantechè in Voi mi fero urtar di botto
Vostre maniere amabili, e garbate.
Amabile, e garbato siete utotto;
D' onor fregiato pari al Merto, e giusto;
E da mille altri pregi ben prodotto.
Quali davver son cose giusto giusto,
Per cui Voi fate l' onorevol mostra,
Che il Nobil vostro fè sangue vetusto.

 Pric-

Priego pertanto l' avvenenza vostra
Di gradir con benigna affezione
La folle, e ardita povertate nostra,
Come quella dell' Asino il Lione.

In segno di vero ossequio
D. Antonio Batta tra gli Arcadi Eufemo Euritidio.

FROSINONE

ANTICHISSIMA CITTA' DEL LAZIO, METROPOLI DEGLI ERNICI, OGGI CAPO DI DUE PROVINCIE MARITTIMA, E CAMPAGNA.

CAPITOLO PIACEVOLE.

Quell'io, che già cantai con umil verſo
Le lodi, e l'eccellenza di Cencelle (1)
Quanto potei per lungo, e per traverſo;
Ora in rime più ardite ſe non belle
I pregi vò narrar di Froſinone,
E ſpero non ſian frottole, o novelle.

Ell'

(1) Civitavecchia, detta prima Centocelle, o Cencelle dalli cento ricoveri delle Navi colà eretti, che gli antichi Romani chiamavano Cel- *ſtatione Naves, Romani ſua lingua Cellas dixerunt; unde & ipſi Portui cognomen Centumcellarum.* Cluv. Ital. Antiq. lib. 1I.

Ell' adunque di un Colle ſul Ciglione (1)
Tuttochè ſia quaſi ſcoſceſo, e alpeſtro,
E par gir vi ſi deggia a brancolone;
Pure là ſu dal manco lato al deſtro
S' erge tra vaghe Collinette (2) altera
Lontana affatto da ogni orror ſilveſtro.
D' albori, e frutti in ordinata ſchiera
Son riveſtite, ed indi lento lento
Digradan giù con tal gentil maniera,
Che a chiunque in mirarle reſta intento,
All' occhio fanno dilettevol viſta,
E il più del Mondo ſe ne va contento.
Oltra a ciò maggior vanto ancor ſi acquiſta
Dalla ſua vaſta, e fertile pianura,
Cui ſignoreggia, e tiene ſempre in viſta;
Poichè ſe tai Colline per natura
Dan vino, e frutti ſopra del biſogno,

Quella

(1) Dal 12. libro di Cajo Silio Italico intorno alla ſeconda guerra Cartagineſe contenente le ſpedizioni di Annibale, e tra le altre quella del tempo, in cui attraverſando gli Appennini, piombò come un fulmine nella Campagna per andare all'aſſedio di Roma, ſi rileva il ſito di Froſinone; così dic'egli:

Agmine carpuntur volucri, fert concitus inde
Per juga celſa gradum, duris, qua rupibus hæret
Bellator Fruſino.

E ben poteva ſaperlo, per eſſerſi gna, ove morì conſunto dall'inedia l'anno 100. di G. C.

(2) Il celebre Monſignor Franceſco Franchini, ne' ſuoi Dialoghi publicati colle ſtampe di Baſilea al dir del Giaſnero, e paragonati dal Sig. di Thou a quelli di Luciano, deſcrive l'amenità delle Colline di Froſinone, ove ſi trattenne, coi ſeguenti verſi:

Leucia, me retinent Colles Fruſinonis amæni,
Et Campi dulces, & Fruſinonis aquæ.
Non me Roma tenet, nec tu; Te quiſque fruatur,
Dum gelido liceat me Fruſinone

Quella dà le ricolte a diſmiſura.
Nè queſta l'è mia bubbula, ovver ſogno;
E' verità moſtrata per l'effetto,
E a diſputarci contro mi vergogno.
Tra quante ha Ville a tergo, e di coſpetto,
Non che Poggi, Città, Terre, e Caſtelli,
Queſt'è il Popol dal Ciel tanto protetto.
Egli è, che in ogni tempo a queſti, e a quelli
Accorre, e al maggior uopo in ſua mercede
Ognuno ſtrippa, ed empie li budelli.
E come nò, ſe in quell'anno (1), che vede
Tanta e tanta poſar gente ſmarrita
Nelle ſue mura vacillante il piede;
Su le publiche ſtrade illanguidita
Tra pianto, e ineſplicabile ſcontento
Pane cercar, chieder ſoccorſo, aita.
Chi pronto la conforta, e chi non lento
Apre i proprj Granai, e vuol s'accoglia,
Nè via ſi mandi ſenza giovamento;
Mel figuro qual Padre, che s'invoglia
A ſcoprir la virtù, che a Dio il pareggia,
E per donare altrui ſe ſteſſo ſpoglia.
Non ſoffre egli aſpettar, che il pover chieggia,
Ma volentieri, e con volto giulivo
Apre la mano, ove il biſogno veggia;

Per-

(1) La careſtia, che nell'an. 1763. ſi diffuſe per tutto il confinante Regno; invaſe ancora molte Provincie dello Stato; Froſinone in queſte di Marittima, e Campagna, ſoggette [illegible] godeva l'ab- di grano, granturco, e di altri generi, onde ſi poterono mantenere gli abitanti, e ſomminiſtrare il provvedimento alla ſoſtentazione di moltiſſimi, che vi concorſero in quelle fatali circoſtanze.

Pertanto non vorrei farmi corrivo
 Disvestita lasciando, e in nudità
 La cosa di cui parlo, e che descrivo;
Convien, che la ripigli più di là,
 La mastichi, e digrumi a dirittura,
 La dica pel suo verso come stà.
Di Frosinone ascrissi alla ventura
 Le Messi, e rimostrai con sensi chiari
 Ne' Campi suoi quantunque può natura.
Soggiungo, che ciò avvien perchè del pari
 Entrano i Figli in la fatica, e ognuno
 Si tien nelle sue forze in modi rari.
Quando il Ciel dunque è allegro, e quando è bruno,
 Quando Febo passeggia, e quando dorme,
 E quando fuor del Mar scappa Nettuno;
Non curando tenersi dietro l'orme
 D'ogni altro bench' esperto Agricoltore,
 Fa all' industre disio l'opra conforme;
E tuttochè dal corpo venga fuore
 Pel gravoso lavoro non a goccia,
 Ma a gronde a gronde il sudicio sudore;
Sta su l'aratro, come sta la Chioccia
 Su l'uova, nè si sa da quello sciorre
 Dal piano al Colle, ovver di roccia in roccia.
Infin per quanto il Sol galoppa, e corre
 Gente, che regga sotto del travaglio (1) Cer-

(1) Dal testimonio di Silio Italico nel lib. 8. ver. 399. si deduce, che il popolo di Frosinone sia stato, come l'è di presente, sostenitore di ogni penosa fatiga nell' esatta coltura della campagna: *Suessa, atque a duro Fru-* [illegible]

ne li si deve l'elogio, che a tal sorta di gente dà Cic. nell'Oraz. in Ver. chiamandola: *Genus hominum optimum, atque hononestissimum*. Non ostante però tale intertenimento, egli era un popolo guerriero [illegible]

Cercar ſimile a quella non occorre.
In tale aſſerzion non prendo abbaglio;
Son teſtimonio de viſu, e di prova,
E 'l fico ſo diſtinguere dall' aglio.
Entro per ora in altra coſa nuova,
Giacchè tanto un s' avvanza in bizzarria,
Quanto d' invenzion' egli ritrova.
Non ſembri dunque ſtrana fantaſia,
Nè ingegnioſo capriccio di cervello,
Il quì far motto della Ciociaria.
Vocabol non è queſto da bordello,
Onde chi l' ode a mal l' abbia a tenere,
Dai Socci eſſendo tratto egli a pennello;
Come appunto da brache vien brachiere,
Dagli occhi detti furono gli occhiali,
E vien dalla lucerna il lucerniere.
Cioci, non già Coturni, nè Stivali,
Ma un pedul fatto a guiſa de' Scappini,
Bordeggiati d' intorno, e badiali.
Per formarli, non v' ha di Ciabattini
Biſogno, e in Froſinon l' uſan per bene
Putti, Puttazzi, Puttelli, e Puttini.
Or queſta ſorta di calzar conviene,
Che io la narri per una, che fa ſpicco,
Sebben v' è chi per tale non la tiene;
E ciò, che ſon per dirne non mi ficco
Nell' idea nò, ma alla Scrittura, e al Teſto
Con fondamento la ragione appicco.
L' antica età non ebbe per moleſto
L' andare a braccia, a capo, a gambe ignude,

E come un' Eremita avere il resto.
Quella dell' Oro, che fiorì in virtude
Anche di questi Socci essa adoprò,
Fusser di pelli conce, oppure crude.
Ed alle corte per venir poi pò;
Non è egli ver, che delle Statue antiche
Si veggono nei piè; calzette? oibò. (1)
Ma a che più raggirarm' in queste urtiche
Di profani racconti, quas' io bramo
Vendere per lanterne le vessiche.
Eva non usò scarpe, manco Adamo,
Nè Mosè, che girò tanto il Deserto,
Neppure Isacco, nè 'l fedele Abramo,
Non ostante, che andassero su l' erto
Monte, che avea di selci dur', e sassi
L' intricato sentier tutto coperto.

Nò,

(1) Conobbero, ed usarono gli antichi Romani, *calceos*, *sandalia*, *crepidas*, *caligos*, *cothurnos*, *soleas*, oggi pianelle, ed altre coperture de' piedi, delle quali ampiamente ha trattato il Balduino. Erano allora anche adoprati i Socci, sorta di calzare, che per attestato d' Isidoro lib. XIX. cap. 14. de origin. facilmente si calzava, e si deponeva; e perchè alla leggiera, se ne servivano i saltatori per rendere più spedite le azzioni. Questa voce è passata a nostri tempi per disegnare una sorte di scarpe usata dai poveri; può essere, che siano quelle, di cui si parla, e che corrottamente chiamano Cioci. Il Du-Cange li denomina Schiffoni: *Heic scaffones, vel scuffones pedes spectare videntur*. E Giacomo Cardinale nella vita di Celestino V. Papa lib. II. cap. 2. parlando dei Cardinali, che furono i primi ad inchinare quel S. Romito dice: *illico submissi chifonibus oscula figunt, villosis*. E che questi Scoffoni villosi servissero ai piedi, si ha da un antica Chiosa: *Non habebant chiffones in pedibus*. Anche i Longombardi al riferir di Paolo Diac. lib. IV. cap. 23. *de gest. Longob.* usarono delle surriferite calze: *Calcei vero eis erant usque ad summum pollicem pene aperti, & alternatim laqueis corrigiarum retenti*.

Nò, che non furo di costor sì bassi
  I pensieri, sicchè compiuta loda
  Per un tal fare io lor non accordassi;
Poichè se il corpo men si priva, e froda
  Degli elementi, in mezzo ai quai siam nati,
  Mi par che al doppio si ristori, e goda.
Siano li mesi, e gli anni sbudellati
  Di quel, che a inventar Scarpe ebbe capriccio,
  Che i nostri mali allor fur cominciati.
O quante volte per un tale impiccio
  Potressimo aver noi quel titol, che
  Un bravo Autore appropriò a Don Ciccio.
E poi nei scritti, e stampe egli non è,
  Che chiunque dagli agi più si scioglie,
  All'anima fa bene, utile a se?
Ed in effetto, senza ch' io l' imbroglie,
  Da tale costumanza è sopragrande
  Il frutto, e l' utiltà, che si raccoglie.
Frutto sì bello in se contiene, e spande
  Quest' Ernica Metropoli, che niente
  Di quello a fronte stimo zucche, e ghiande;
E par, che benedette sian talmente
  Le Nozze sue, che in modo non udito
  I Figli vengon via speditamente.
Preso io da simil fatto, mi fo ardito
  A dir, che una ella è delle sue lodi,
  Dunque a sentir sue lodi ognuno invito.
Son Genitori avventurati, e prodi
  Quei, ch' hanno un stuol di Figli a se dappresso,
  Ed allor più, che sono onesti, e sodi;

Ond'

Ond' è, che il Sacro Teſto ſpeſſo ſpeſſo
L' innalza con dell' eſpreſſioni belle,
E d' una in ſpecie mi ſovviene adeſſo.
Come all' Olivo ſono le novelle
Di fregio, e 'l rendon vagamente adorno,
Tutto, che ſiano ciuche piantarelle;
Così ſedranno alla tua menſa intorno
I Figli tuoi con prodigo deſtino,
E ti daranno onor di giorno in giorno.
Taccio dell' altre, che il Teſto Divino
Contien, che non eſſendo eſſe in cruſcajo,
Io non le poſſo quì dire in latino.
Col latino ci ſudo di Gennajo,
E nel leggerlo ſol sì mi confondo,
Che van le ſcorrerìe al centinajo;
Conſiderate poi ſe nel profondo
Mar delle Sacre Carte dare un tuffo
Io voleſſi col mio cervel sì tondo.
Ma giacchè Apollo m' ha preſo pel ciuffo,
E vuol tocchi mia Cetra con divieto,
Che d'acqua al Fonte ſuo non prenda un sbruffo.
Proſeguo terra terra, e cheto cheto
I pregi d' eſſi Padri di famiglia,
Perchè Febo ha il cervel troppo inquieto.
Alla fè, che ogn' un d' eſſi s' aſſomiglia
All' Olivo, ch' è poſto in lor figura,
Per le tante novelle, che ſcoviglia.
Poffare il Mondo! E quale gran ventura
Hanno eſſi colle Mogli, cui dal ſeno
Appena ſpunta l' un, l' altro matura.

Che bel vederle con un ricco Treno
Di Figli intorno, e mentre l'un s'approccia,
L' altro di girle al fianco non ha freno.
Un piange entro la cuna, e vuol la poccia;
Quello di abbandonar nol soffre il cuore,
Questi ha sul petto, e barbugliando cioccia;
Donne feconde divote d'amore (1)
In costanza del santo Matrimonio
E mai vi fate di tal strada fuore;
I vostri Figli sian d'ottimo conio,
Benedite il Signor, che ve l'ha dati,
Burlar non li lasciate dal Demonio.
Abbiate occhio su quei, che vi son nati,
E sovvengavi ancor, che feste Voti
Per aver pegni al vostro cor sì grati.
Già lo sapete, che di cuor devoti
Di voi sono i Mariti, e vuol la regola,
Che i vostri affetti a lor non siano ignoti.
Ma taccio alfin, perchè mia Musa in fregola
S' è posta; In somma quanto più l'è sciocca,
Tanto più colle rime essa s'impegola.
Meriterebbe, che un brachiere in bocca
Io le mettessi allorchè impertinente
Ciarla, riciarla, dalle, mena, e tocca.

Ma

(1) Frosinone Città picciola dello Stato della Chiesa nella campagna, è ben popolata; gli uomini sono laboriosi, le donne forti, di buon colore, e feconde, per cui d'anno in anno la popolazione notabilmente cresce, siede su l'erto di un Colle; il clima è temperato; le campagne sono fertilissime; i frutti vi maturano bene; fa competente raccolta di Grano; abbondantissima è quella del Siciliano, in cui consiste il maggior provento, come anche di buon vino; non scarseggia di Biade, legumi, e di altri bisognevoli; e in distanza di 50. miglia M. O. da Roma.

Ma lasciamla dir non altrimente
Per esser Donna appunto qual voi sietè,
Che del ciarlar non siete mai contente,
Però meglio saria se staste chete.

CONTINUAZIONE

DEL MEDESIMO SUGGETTO.

ANdiamo dunque avanti; Or questo poi
Non ben s'attaglia; dir dovea, vado io,
Ma la rima mi forza a dire noi.
Per attaccarmi un tantinel di brio,
A cui tirato sono al maggior segno,
Se alla fin me ne resta, lo sa Dio.
Quello, che sopratutto non disdegno
E' l'andar strologando, ed imperciò
Cammino, e a far lo Strologo m'attegno.
Giro, rigiro, e dopo dove io vò?
Di questa Città forse per le strade
Quasi bitorzolute? Signor nò.
Di Frosinon la grande antichitade
Miro, e rifletto non senza stupore
Come lacero, e guasto il tutto cade.
In gola di quel tempo traditore,
Che in polve riducendo ogni struttura
E' di Macchine, e Torri il distruttore.
Ogni Edifizio osservo, ogni Scultura,
E a divisar mi metto colla mente
Ogni antico Epitaffio, ogni Scrittura.

Tra le molte, con modo diligente
Ho letto in marmo certa Iſcrizione,
Sebbene tronca, e roſo il rimanente. (1)
V'ho

D. M.
N: CLODI . N: F: PAL. PROCVLINI .
DECVRIONI, COLONIAE . FRVSINATIVM .
..... PROCVLINO . FATA . DEDERE .
...PRO . QVIBVS. HOC . ID: FECIT. VITA . PARENTVM.
NVM. CLODIVS . NVM: EIVS . F. ARGVNTELIA . M. F.
PROCILLA . ET . N: CLODIVS . NVMERIANVS .
FRATER . ET . SIBI . POSTERISQVE .
SVORVM . FECERVNT .

(1) Nella tenuta de' Signori Buonpiani in contrada detta: *Il Salvadore*, inciſa in un marmo bianco attaccata al muro nella parte ove ſi vede un pozzo, ſi oſſerva la ſuccennata iſcrizione, la quale chiaramente dimoſtra eſſere ſtato Froſinone una delle 30. Colonie d'Alba Longa Metropoli del Lazio, alla di cui deſtruzione ſeguito eſſendo l'ingrandimento di Roma, reſtò nella ſurriferita prerogativa, & *utebatur jure Latii*.

Le guerre civili per geloſia de' confini tra gli Ardeati, e Volſci, delle di cui Città, Fruſinone era il più antico al dir del Cluverio: *Peranti quum Volſcorum Fruſino*, avevano ridotto a pochi i primi, e queſti rinforzate colle prime Colonie ſpedite dalla Rep. ad onta dei ſecondi, furono rimeſſi; a tal rifleſſo i Volſci incominciarono ad infeſtare la Rep. colla quale ebbero delle guerre ſanguinoſiſſime ora con proſpero, ed ora con eſito contrario; finalmente ſoggiogato tutto il Lazio dal valore Romano per le molte Città Latine *o* vinte, o volontariamente arreſe, Camillo perorò in Senato con efficacia; datoſi luogo ad un arbitrio a loro favorevole, Froſinone ne partecipò il vantaggio, e fu Colonia dedotta dal Decurione municipale. Queſto avvenne l'an. av. G. C. 394. di Roma 360. Eſſendo conſoli Lucio Furio Camillo, e Cajo Menio. Livio lib. ottavo.

I Numeri, che fiorirono circa l'iſteſſo tempo ſino a quello di Giulio Ceſare, erano imparentati con i Fabj, famiglia illuſtriſſima dell'antica Roma per i molti valentuomini dati alla Repubblica. Numerio Clodio, che in qualità di Decurione municipale, e con autorità Senatoria, paſsò in Froſinone, vi continuò il ſuo ſoggiorno con la propria Famiglia, come dal ſuccennato marmo rilevaſi.

Non oſtante la nobil prerogativa, chi

V' ho raccapezzato, che in conclusione
Quei caratteri danno a divedere,
Che ab antico sia stato Frosinone.

Il

che Frosinone aveva avuta nel grado di Colonia dedotta, la quale altro non era, che una vera imagine dell' istessa Republica Romana: *Nam Coloniæ regebantur suis Magistratibus, Duumviris scilicet*, giusta il testimonio di Onof. Panv. lib. 25., e del Graevio tom. 2. pag. 441. Nulladimanco l' an. 450. di Roma, 323. av. G. C. essendo Consoli Lucio Gennuzio Aventino, e Servio Cornelio Lentulo, per motivo, che si dirà più avanti, passò in Prefettura, e del numero di quelle, che venivano dirette dal Pretore Urbano, come si ha da Festo; *alterum, in quas proficiscerentur, quos Prætor Urbanus misisset, Fundos, Formias, Cære, Venafrum, Allifas, Privernum, Anagniam, Frusinonem, Reate*.

Nel 476. per l' arrivo di Odoacre nell' Italia con una razza d' uomini aspri, e fieri seco condotti dall' ultimo Settentrione, e dal mare Baltico, Roma ebbe altro che fare, e perciò credesi probabilmente sospesa la spedizione de' Prefetti; ripigliata però nel 494. in cui Odoacre fu privato di vita da Teodorico Re de' Goti, il quale per la civiltà de' costumi, e per il buon governo, superò la gloria di moltissimi Imperadori Romani, *cum educaverat in gremio civilitatis Græcia*, al dir di Ennodio nel di lui panegirico.

In fatti circa l'an. 224. av. G. C. 530. di Roma Marco Terenzio Varrone, asceso poi al Consolato, in qualità di Prefetto, ebbe residenza in Frosinone, divenuto già capo di Provincia, *ut jus diceret, & nundinas ageret*. La statua al medesimo eretta dal popolo in quel tempo, è, non ha molto scoverta in contrada detta *la Valle*, tanto convince, attesa la chiara, e ben distinta incisione, che aveva su dei piedi: *Varro Præfectus*. Dal 568. in cui i Longombardi entrati nell' Italia, scaricarono il di loro furore sopra i dominj di Roma, la quale sempre fedele ai Greci, mai volle sottomettersi al giogo di quella odiata nazione, fino al 778., quando appunto i Franchi sotto Carlo Magno incominciarono ad esercitarvi la di loro signoria favorevole a Roma, e rispettosa alla Chiesa, i Prefetti di Frosinone andarono vagando or di quà, ed or di là per sottrarsi all' iracondia degl' inumani Longombardi, e la Città sofferiva una desolazione non indifferente; Pompon. de verb. significat. Onof. Pan. nel 1. tom. dell' ant. Rom. cap. 13. *de præfecturis*.

Nei tempi degli Imperadori dal numero di un solo, per ciascun luogo di Prefettura, passò a quello di quattro, ed all' altro di sei: *Sed his omnibus præerant, qui juris dicundi causa Roma mittebantur, Præfecti, quos Festus Sexviros, & Quatuorviros, Horatius serm.* lib. 5. ver. 35. *Prætores appellat*; *Heinnecio* dell' antic. Rom. p. 1. lib. 1. append. cap. 5. p. 399.

Dal marmo, che quì si adduce, ed esistente in un piccolo giardino dei Signori Ciceroni, nella piazza detta *La Civita*, com' anche dal testimonio

Il nome chi desidera sapere
Da qual persona li sia stato imposto,
E d'onde mai l'origin poss'avere;
Tener dovria Marco Varrone accosto
Che l'ebbe in Prefettura, e in sua balia
Fu lo starci gran tempo in statua ascosto.
Però se in questo avessi a dir la mia,
Direi, che da Frosone sia dedutto,
Che che in contrario addur se ne potria;
E che ad onor di tale Ucel costrutto
Frosinon fusse, che le genti ignare
In vece di Frosone hanno corrutto,
Come dal Pico fu chi nominare
Volle il Piceno, e dall'Ucella Ardea
Gli Ardeati risolse di chiamare.
E poi se il Latin Popolo tenea
Costume di portare figurato

C Su

di Festo, rilevasi che il descritto numero componesse la Prefettura di Frosinone.

C. CRAUTANUS	C. SERVILIUS MELAUTHUS
. . . .	
C. HERENNIUS HILARUS	P. O. PETREJUS EBUTIUS
SEXVIRI	D. A.

Alterum, in quas ibant quos Prætor Urbanus quotannis in quæque loca miserat legibus, in Fundos, Formias, Cære, Venafrum, Allifas, Privernum, Anagniam, Frusinonem, Reate, Saturniam, Nursiam, Arpinum, aliaque complura; così Festo nella pag. 172. Leggendosi poi in alcune antiche iscrizioni: *Seviri juri dicundo*, e *Seviri Augustales*, come per l'appunto è la su riportata, per aver Giulio Cesare Augusto tra gli altri Magistrati, creato quello dei sei, bisogna dire, che egli era un Magistrato di civilissime dignità investito, tale volendolo il chiarissimo Fabretti al cap.5. dell'iscrizioni nella pag. 402. sino alla 442. ove eruditamente mette in dichiarazione la dignità, ed officio de' Seviri.

Mi persuado possa questo almeno bastare per far ricredere alcuni, i quali scioccamente persistono nella guasta idea, che Frosinone sia stato sempre un Castello; *nullus enim in Pagis Magistratus reperiebatur, cum solum Civitates Forum habebant*, così Pausiania riferito dal Graevio.

Su l' aſte quell' Ucello, che volea,
Che non ſol dava il nome al corpo armato
De' ſuoi Soldati, ma ben anche al loco,
Ove a ſvernar veniva deſtinato.
Si può dir; che il Froſon preſſo, che a poco
Per ſegno militar nelle Bandiere
Formato abbia davvero, e non per gioco
La Turma, che quì venne a reſedere (1)
La prima volta pel motivo eſpreſſo,
E con tal nome di comun parere;
Abbia diſtinto queſto Colle ſteſſo (2)
In cui le prime Caſe edificò,
E dove gli altri edificaro appreſſo.

A chi

(1) Non oſtante, che i Volſci, Sabini, Ernici &c. diſcendeſſero dall'iſteſſo ceppo latino, pure per eſſerſi diviſi in più Aſſemblee, dopo di avere dal Lazio cacciati a forza d' armi i barbari Sicani, che furono i primi ad abitarvi: *Ubi nunc Roma eſt, ibi veteres fuere Sicani*, giuſta il rapporto di Servio, diverſamente ſi nominavano, con aver preſo il nome o dal ſito, dove ſi erano fermati, o da qnello ſotto il di cui comando l' avevano acquiſtato, non altrimenti può dirſi di ciaſcuna delle di loro Città, Terre, e Caſtelli in ſpecie; lo che dà luogo alla conghiettura, che Froſinone abbia preſo il nome o dal ſito, o dal primo ſuo condottiere, o dall' inſegna diviſata, giacchè Giulio Ceſare, al riferir di Cicerone ad Attic. lib. 16. Epiſt. 8. *Cum ex Gallia legionem conſcriberet, Alaudam appellavit*.

Per tutto queſto, negli antichi Codici del Pontificale Romano, Froſinone ora vien detto, Friſione, ora Friſilone, ed ora Friſulne.

Il Platina nella vita di Eugenio IV. il volle dir, Froſolone. Volto poi (coſtui era il Cardinal Vitelleſchi Cornetano) alla Campagna di Roma, tutta quella contrada alla divozione della Chieſa riduſſe, avuto Antonio Pontadera in mano, perch' era inimico della Chieſa, preſſo a *Froſolone* l' appiccò in un'oliva.

(2) Oltre al teſtimonio di Silio Italico nel ſuo gran poema comprovante la ſituazione di Froſinone ſu di un Colle ſin da primi tempi, ed ove diverſi Scrittori l' han conſiderata, ſi deduce ancora dalle poche reliquie dell' antiche fabbriche, che ſi veggono, ſu le quali reſtano innalzate non poche caſe nella contrada detta *la Civita*, e diſtendendoſi per l' altra in vocabolo. *Colle Tinello*, degradaſſe in giù verſo, *Colle Ciraſo*,

e la

A chi domanda, e quando avvenne ciò?
Rispondo; In illo tempore di certo;
Del mese, e giorno, niente li dirò.
E poichè penso mettermi al coperto,
Non curo di quell' anno il Calendario,
Nè posso assicurar d' averlo aperto.
Dall' altro canto poi far l' inventario
Dei giorni, e mesi, l' è un capriccio strano,
Mentre dal mese al giorno, è poco svario.
Non è però da sperticato, e vano (1)
Il dir, ch' è molto antico; e aver si dè
Per fondata ragion toccata a mano.

e la *Valle*. Qualche piccolo avvanzo del recinto, o ordine di mura, che aveva per testimonianza di Frontino: *Frusino oppidum muris ductum*; e l' apertura delle porte, delle quali una sola, che nella sua antica forma si vede, detta in oggi, *Porta di S. Martino*, ne danno indubitato contrassegno.

Continuando poi gli edifici dalla Valle alla dirittura della Regione chiamata il Colle posseduto presentemente dai Signori Battisti, non è mal fondato discorso il dire, che in quei tempi da noi lontanissimi, Frosinone si estendesse di là dal succennato Colle, e fusse intersecato dal fiume Cosa, che non ha potuto mai mutar natura in tal parte; tanto più che Strabone, il quale viaggiò in diversi paesi per osservare la posizione de' luoghi, nel terzo libro della di lui erudita, ed esatta Geografia che passa pel più eccellente libro, che noi abbiamo degli antichi su tale scienza, la tiene a questo modo: *Dum in ipsa via Latina sunt insignes ædes, Urbesque, Ferentinum, Frusino, per quem Cosa flumen labitur*.

Oggi però il detto fiume Cosa, o Pissia li scorre da presso, trovandosi la Città in situamento diverso da quello di prima, lo che ha dato luogo ad alcuni moderni Scrittori di giudiziosamente dire: *Cosas, Fluvius Hernicorum apud Frusinonem decurrit, & in Lirim labitur*.

(1) Circa gli anni del Mondo 3228. ed annanzi a G. C. 776. finirono i tempi da Varrone nominati favolosi, perchè fino a tal data le storie profane restano piene di confusione, e di favole, e cominciano i tempi storici, nei quali gli avvenimenti del Mondo sono riferiti da più fedeli, e distinte relazioni; era l' Italia dell' intutto salvatica, ed i Rè Latini abitavano in Alba; con i veri Latini confinavano i Volsci; una delle più antiche Città tra questi, era Frosinone, come

Corpo di Satanasso! Forse che
Nell' accurata, e più vetusta Istoria
Scritto di Frosinon questo non è?
Plinio, Strabone, e Livio di tal gloria
Del tempo ad onta, e di suo fiero artiglio
Viva a noi ne han lasciato la memoria.
Intanto ad ammirarlo volto il ciglio
Come di due Pontefici fu Paese,
Cioè Padria dell' uno, e l' altro Figlio.
Ormisda è il primo, che di Pietro ascese (1)
Al Trono, in tempo, che lo Scisma avea
Poste sossopra tutte e due le Chiese.

Ond'

me si è detto; che tal nazione, oltre all' Aborigini, che ne scacciarono altre barbare genti, fusse stata nel Lazio prima della fondazione di Roma; può vedersi in Cornelio Tacito, che nel lib. 3. de' suoi Annali, l' attesta, e Plinio il riferma: *Populi, qui in antiquo Latio primi insedere, sunt Aborigines, Arcades, Siculi, Aurunti, Rutuli, & ultra Circejos, Volsci, & Osci, & Ausones.* Così il cit. Stor. nel lib. 3. cap. 5. e 9. A far dunque i conti, non è un discostarsi dal vero l' affermare, che negli anni del Mondo 2400., innanzi a Gesù Cristo 1540., prima di Roma 300., fusse stato edificato Frosinone, atteso che in tali date l' antico Impero de' Volsci ristretto ne' suoi confini, portando la di lui lunghezza 50. miglia dal Tebro sino a Circejo, si distese in appresso dal monte Algido, oggi Rocca di Papa, sino a Capua.

(1) Tutti i discorsi da non pochi si fanno per comprovare, che i due santi Pontefici Ormisda, e Silverio Padre, e figlio, non abbiano sortito i di loro natali in Frosinone della Campagna di Roma, sono ragionamenti di cose, che non bene convengono insieme, ed opposti dirittamente ai plausibili rincontri ne danno i più accurati Scrittori.

Onofrio Panvinio, uno dei più sublimi talenti, che fiorissero nel secolo xv. nella prima parte del suo libro de Sum. Pontif. & S. R. E. Card. si esprime nella seguente forma: *Anno Christi* DXIIII. *Sanctus Hormisda Justi Filius Frusinonius Campanus I. Flaviis Anastasio, & Justino Augg. Sedit annos 9. D. II. Creatus* VI. *Cal. Aug. ordinationem unam mense Decembri fecit Episcop.* LV. *Presbyt.* XXI. *& Diac.... Obiit* VIII. *Idus Augusti an. 523. Sepultus est ad S. Petrum Anicio Maximo V. C. sene Conlega vacavit sedes dies 6.*

L' istesso autore nella cronologia Ecclesiastica alla pag. 69. S. Celio Ormisda

Ond' ei, che al gran governo presedea
Con zelo, con dottrina, e santità,
Tagliò le teste all' Idra Manichea;
Nel tempo stesso al gran Motor Sovrano
Il suo Tempio ad ornar di sacri vasi
Si vide volto con fervor non vano.
Sei lustri dopo, e poco meno quasi
Per cura, e gran pensiero di Teodato
I di lui pregi sono in terra spasi,

Al

misda Figliuolo di Giusto da Frosinone di Campagna fu creato Papa di anni LIII. ai 20. di Luglio; sedette anni 9.

Flav. Biondi nell' Ital. illust. Frosinone antica Città del Lazio, Padria di due Pontefici, Ormisda figliuol di Giusto, e Silverio figlio dell' istesso Ormisda. I Bollandisti con erudita dissertazione vendicano dalle contrarie calunnie Frosinone come Padria dei due divisati Santi Pontefici.

Nel 515. S. Ormisda celebrò in Roma il Sinodo, nel quale egli fu uno specchio di modestia, pazienza, e carità; trovò in piedi lo scisma, che fu il quarto, che soffrì la Chiesa Latina con quella dell' Oriente a causa degli Eutichiani; al zelantissimo Pontefice non essendo riuscito di toglierlo in tempo dell' Imperatore Anastasio involto in quell' eresia, ebbe la consolazione di veder stabilita la pace sotto Giustino, il quale per testimonio di Monsieur Bossuet nel discor. sopra la Storia univ. all'anno 518. di G. C. si sottomise con tutto il suo popolo ai decreti di S. Ormisda, e diede fine alle turbolenze dell' Oriente. Avendo successivamente scoperto, che i Manichei di nnovo pullulavano in Roma, li mandò tosto in esilio, e sulle porte di S. Giovanni in Laterano fece pubblicamente brucciare tutti i di loro libri.

Spedì Legati in Constantinopoli avanti de' quali restò convinto, e condannato Gio: Massentio famoso Monaco di Scizia. *Berti in sexto Eccl. sæculo: Ubi e vivis exeessit Symmachus, magno Cassiodoro Consule; an.414. inauguratus est Pontifex Hormisdas, Campanus genere, Patria Frusinone; sublatum ejus opera Acacii schisma, controversiam de uno e Trinitate in carne passo a Monachis Scythis excitatam ob novitatem doctrinæ, & ne ab Eutychianis in malam partem traheretur, studuit compescere.*

Collocò nell' Altare di S. Gio. in Laterano una corona di argento di 20. libre, e sei belli vasi di argento, com' anche dieci schifetti di argento nella Chiesa di S. Paolo. Baron. negli Annali tom. 6. e 8.

Abbiamo di questo S. Ponrefice molte lettere, che egli scrisse a diversi Vescovi, e ad altri ragguardevoli personaggi; egli nacque in Frosinone della Campagna di Roma. Plat. Istor. de' Pontef.

Al medesimo Trono fu innalzato
Silverio, che per arte di Teodora (1)
Fu all' Isola Palmaria rilegato.
Saggi di sue virtù lì dando ognora
Mancò per fame, e ratto al Ciel salìo,
Ove in eterno vive, e 'l Mondo onora.

L' ono-

---

(1) S. Silverio fu, come si è accennato, di Frosinone nella Campagnia di Roma, successe a Papa Agapito nel 536. per cura dello Re Teodato; poco tempo dopo essendo stato accusato di avere intelligenza coi Goti, fu esiliato a Pataro nella Licia da Belisario, non già nell' Isola Ponzia distante dalla spiaggia di Terracina 13. miglia, come si è dato a credere il Ricchi nelle sue antiche memorie del Regno de' Volsci; l'Imperadore Giustiniano comandò, che Silverio fusse ristabilito; prevalse però l'indignazione dell' Imperatrice Teodora, fu condotto, secondo il parere di Anast. Biblioteg. de Summ. Pontif. nell' Isola Palmaria, dove, dice, sia morto di fame. Il citato Berti non si è diversamente espresso: *Audita*, dic'egli, *Agapiti morte; electus est Papa Hormisdæ Filius Silverius a Vigilio Diacono Agapiti, qui Teodoræ Augustæ Euthychianæ, & Belisarii favore sperabat consequi honorem Sacerdotii supremum; accusatus quasi Gotbis spopondisset traditurum se Urbem, primum in Pateram Lyciæ, deinde in Insulam Palmariam fuit relegatus; jura interim summi Sacerdotii invadente Vigilio; ea in insula S. Silverius inedia consumptus est, ut inquit Liberatus, vel potius ferro necatus est*, lo che è probabilissimo; *ab Eugenio famulo Antoninæ uxoris Belisarii, ut tradit Procopius Cæsarien.*

Il Panvino negli già riferiti libri con più bella precisione attesta: *Anno Christi* DXXXV. *Sanctus Sylverius Hormisdæ Papæ Filius Frusinonius S.R.E. Subdiaconus regionarius, Imper. Cæsare Fl. Justiniano Augusto, Sedit annum unum m. 5. d. 12.*

Creatus XVII. *Cal. Jan. quumque ordinationem unam mense Decembri fecisset Episcoporum* XVIII, *Presbyterorum* XIII. *Diaconorum* XV. *an.* 537. *cal. Jun. Iterum per Consulatum Fl. Belisarii V. C. Pontificatu exactus est; Cersonamque in Ponto relegatus est, ubi anno sequenti* 538. XII. *cal. Jun. mortuus est, ibique sepultus.* Da ciò rilevasi il palpabile anacronismo preso dal Ricchi, che vuol sia volato al Cielo S. Silverio l'anno 540., senza badare, che in tal data erano scorsi già due anni, da che Vigilio era su la Sede Papale.

S. Celio Silverio Figliuolo di Papa Ormisda di Campagna di Roma, di Subdiacono fu fatto Papa ai 20. di Luglio d' anni LIX., e consecrato ai 16. di Decembre, sedette anni 1. mesi 5. giorni 12. Vigililio li successe.

Dal 1557. in su, dopo l' ultime vicende, e cambiamenti, che Frusinone soffrì, come si vedrà più avanti, uscirono dall' istessa Città molti cospicui soggetti.

L' onora, e d' onorarlo non finìo,
Ne sarà al certo per finirla mai
La Padria, che amoroso ei guarda, e pio.
Pòichè a torlo di mezzo ai tanti guai
Ch' Egli soffrì di fame, oggi s' impegna
Da Lei la fame a tener lungi assai.
A chi attesta, che in Ciel nei Santi regna
Per tutti egual difesa, son d' accordo,
Ed il niegarlo, è cosa molto indegna;
Ma d' aver letto ancora mi ricordo,
Che ne' Santi, che sono Protettori
Della lor Padria v' è diverso bordo.
Oltr' ai già detti due Sommi Pastori
Conta diversi tocchi di Prelati
Di virtù pieni dell' usato fuori;
I quai la fronte a cinger d' onorati
Serti, dalle lor doti illustri, e belle,
Non mica dalla sorte fur guidati.
Orazio (1), e Ortensio (2), che arricchir di quelle
Si seppero, ciascun vero Pastore,
Non mercenario fu di pecorelle.

Ai

(1) Orazio della nobile, ed ancora esistente famiglia Ciceroni, la qual ebbe degli uomini insigni nommeno nell' ordine Prelatizio, che in quello de' Cavalieri di S. Maurizio, fu uomo di Chiesa, e pel proprio merito promosso al Vescovato di Sora, donde fu traslato all' altro di Ferentino nella Campagna l' an. 1594. il dì 31. Luglio; morì l'an. 1603. Ughel. Ital. Sac. Tit. de Episcop. Soran. e Ferent.

(2) Ortensio disceso dall' illustre, e nobile famiglia Battisti, ch' è anche in vigore, fu figliuolo di Stefano valente, dotto professore in medicina, e di Bernardina de Alexandris da Veroli; dopo aver fatti molti progressi nella sana Teologia, per cui ne meritò la laurea, il Santo Pontefice Pio V. che l' aveva in gran stima, il promosse al Vescovato di Veroli l' an. 1567. il dì 13. Novembre, ed ivi morì l'an. 1594. Ughel. de Episc. Verulan. Ascanio Pinelli fog. 43. nella sua Genealog.

Ai lor Pupilli non mancò il Tutore
Del patrimonio, ch' ebbero in quell' atto;
In cui le Chiese a lor diede il Signore.
Si vide in essi il nobile ritratto
Di veri Padri verso i proprj Figli,
E tali sempre si mostraro in fatto.
Francesco (1) poi coll' opre, e coi consigli
Che non fe nei commessili governi
Per l' altrui sicurezza ne' perigli.
Roma li diè d' amor segni materni,
La Padria Frusinon, l' estremo passo
Chiuse in Fano, e volò su gli Astri eterni.
In seguito non vò mandare a spasso
Colui, che della Mitra onor si fèo,
Il quondam, dico, Monsignor Galasso (2).

Di

(1) Monsignor Francesco Ciceroni dell' anzidetta famiglia, andò giovine in Roma, ove indefessamente attese all' acquisto delle scienze, nelle quali profittò tanto, che divenne un celebre Giureconsulto, non senza gran lode citato dal Farinacio ne' suoi consigli; dal Pontefice Gregorio XIII. di F. M. fu nobilitato col grado della Prelatura, ed incaminato ai governi dello Stato; si crede passato tra 'l numero dei più in Fano; in un appartamento di quel palazzo Apostolico si vede attualmente in mezzo alle quattro cornici, che formano parte dell'ornato delle porte del detto appartamento l' incisione: *Franciscus Cicero Frusinas Gubernator*: Nel vano, l' arma gentilizia rappresentante un' albero con falcia in mezzo al tronco; nelle memorie Istoriche di Fano, opera del nobil uomo Pier Maria Ammiani, si trova registrato il nome, e cognome dell' enunciato Prelato Governatore nel 1581.

(2) Silvio nacque in Frosinone dall' antica, e nobil famiglia Galassi estinta in Brigittu Galassi, ed in Giacinta nei de Santis, avendo acquistato una buona opinione di uomo capace nelle scienze, fu prescelto dal Santo, e zelatissimo Vescovo di Milano Carlo Borromeo per suo Vicario Generale, nella qual carica diede e colla dottrina, e coll' integrità de' costumi ottimo saggio di se stesso. Questo bastò per essere considerato dalla Corte di Roma; onde sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu creato Vescovo di Ferentino l' an. 1584. il dì 3. Giugno; morì l'an. 1591. Ughel. de Episcop. Ferent.

Di quai vanti adornato ei si rendèo
Non vò narrarlo al suon della mia fistola,
Basta, fu allievo del gran Borromeo.
Imperioli (1) zeppa empì sua cistola
Di tutte quelle splendide virtù,
Che San Paolo descrive in la sua Epistola.
Or vengo a tempi nostri, e salto sù
A Monsignor Donati, che al mio guardo
Pregevol s' offre sì, che nulla più.
Chi a dirlo un Letterato non è tardo (2);
Chi lo chiama un portento del sapere,
E che Apollo l' ha a caro, e in gran riguardo.

D Chi

(1) Pirro Imperioli benchè l'Ughelli nell' Italia sacra de Episc. Æsin. il presuma nato in Veroli, nulla dimanco Nicolò Colet avendo corretto il Codice nell' ultima edizione il sostiene Cittadino di Frosinone; fu caro al Cardinale Camillo Borghese, che poi successe a Papa Leone XI. col nome di Paolo V. In tempo ch' era Cardinal Vescovo di Jesi, l' ebbe presso di se in qualità di Uditore; impiego, che l' Imperioli esercitò con sì gran lode, che volle il Porporato prima di ascendere al sommo Pontificato rinunciarli il Vescovado.

(2) Gio. Battista Donati da Frosinone di buon' ora applicatosi alli studj per coltivare il gran talento, di cui era dotato, di buon' ora cominciò anche a darne le prove; divolgatasi la fama del di lui sapere, cui aggiungeva il possesso delle lettere umane, e specialmente della poesia Monsignor Niccolò Oddi lo scelse per suo Uditore allorch' era Vice-Legato di Romagna; lo ritenne nell' istesso grado essendo Ponente di Consulta, e poi Nunzio di Colonia, e Lucerna; ritornato dall' internunciatura de' Svizzeri, che il Donati egregiamente sostenne, Monsignor Oddi promosso alla Porpora ed all' Arcivescovado di Ravenna, passollo in suo Vicario Generale; questa carica egli esercitava con ugual lode, e stima quando il sommo Pontefice Clemente XIII. felicemente Regnante il creò Vescovo di Cervia nel 1767. Evvi di Lui, per quello io sappia, una difesa per la Communità di Cervia, scrittura di moltissima erudizione, ed un' Omilia al suo popolo ripiena di tenere, morali, e dotte espressioni. Monsignor Giulio Sterbini fu Prelato di Mantellone, Canonico di S.Maria Maggiore, e Cameriere secreto del sommo Pontefice Paolo V. colle sue prudenti maniere ottenne dalla S.Sede alla Confraternita della Morte in Frosinone il privilegio di liberare ogni anno un condannato alla forca,

Chi Frosinone invidia, a lui le sfere
Han concesso di averlo per Figliuolo,
E Cervia, cui in Pastor tocco d' avere.
Infatti de' suoi pregi ire a frugnuolo
Per saperli, bisogno alcun non v'è,
Mentre avanti si fanno a stuolo a stuolo.
Che debbo dir poi de' legali, e che
Di quei, che vider d' Elicona il fondo,
Onde del canto il bell' onor si dè.

Lega-

forca, come rilevasi dai publici libri del consiglio di questa Segretaria Priorale.

Se i Cittadini virtuosi son quelli, che rendono la di loro Padria degna di grande estimazione, giusta il sentimento di Callimaco commentando L. Menut. su gli Apofteguti di Plutarco. *Ea est dignior Respublica, in qua plurimi Cives de virtute inter se decertant*: Frosinone certamente non resta esclusa da sì nobile distintivo, dapoichè oltr' ai già descritti personaggi segnalati per dottrina, e dignità, non sono pochi quelli altri, che di tempo in tempo resisi ragguardevoli per le scienze legali, e l' erudizione, sono stati il decoro, e l' ornamente della Padria.

Giuseppe Bompiani versatissimo nelle leggi civili, e Pontificie, sono più anni, che ne fa gloriosa mostra in Roma; ed aggiungendo al possesso della dottrina legale una non ordinaria erudizione delle Istorie sì sacre, che profane, viene cortesamente ascoltato.

Gio: Battista Patrizj nacque in Frosinone di povera, ed umile famiglia, la qual cosa non fa vergogna, anzi onore, ed allora certamente quando sotto la bassezza de' natali si nasconde un raro, e maraviglioso ingegno, come fu quello del Patrizj; ma se egli coll' ornamento della sua dottrina avesse saputo nobilitare le doti della natura, li sarebbe senza meno derivata quella nobile, e singolar perfezione, che Tullio sostiene per sì pregevole congiungimento: *Ego contendo*, così nella difesa di Archia Poeta, *cum ad naturam eximiam, atque illustrem accesserit ratio quædam, conformatioque doctrinæ, tum illud nescio quid præclarum, ac singulare solere existere*.

Silverio de Santis celebre Avvocato, si rese abilissimo nelle scienze, e specialmente nel diritto civile, e canonico; esercitò la Luogotenenza in Viterbo presso Monsignor Firrao Governatore, che seguì in Ravenna; tornò poco tempo dopo in Viterbo in qualità di Vicario Generale del fu Cardinal Michelangelo Conti Vescovo di quella Città; innalzato successivamente al sommo Pontificato col nome d'Innocenzo XIII. il dì 8. Maggio 1721. pensò il Santo Padre di gratificarlo coll' investitura di nua nuova carica,

Legali non del rango, che nel Mondo
Per fare nell' utroque spicco, e mostra
S' impanca da pertutto, e sputa tondo;
Ma dottrinati sì, che all' età nostra
Pel gran sapere apportan leggiadria,
Perciò la fama a dito li dimostra.
A chi nota non è la bizzarrìa
Onde il Sabellico (1) abbellì suoi carmi,
Che fur lo specchio della poesia.
Nè in minor stima da tenersi parmi
Il Grappel (2), che cantò con terso metro
Le Donne, i Cavalier, l' amori, e l' armi.

D 2 Per

e fu quella di Avvocato Fiscate de' Vescovi col mensuale assegnamento di scudi cinquanta; una tal carica cominciò nel de Santis, ed in lui medesimo andò a finire; avrebbe certamente riportato da quel sommo Pontefice altri contrassegni più vantaggiosi, ed onorevoli della stima, in cui l' aveva, se l' erudito Silverio non si fusse trovato aver moglie.

Isidoro della ben distinta famiglia Paradisi: arrivato collo studio continuo di ottimi Scrittori, particolarmente legali in Roma sotto ottimi maestri, a tal perfezione, che la fama del suo sapere indusse Antonio Farnese Duca di Parma, e Piacenza a chiamarlo, e onorarlo del carico di Consigliere, in cui essendosi diportato con somma lode, fu dallo stesso Duca innalzato all'altro assai più decoroso di Presidente del suo Consiglio; fiorì verso il 1720. poco più, poco meno; di questo gran soggetto ne parla con particolar stima il Torr. variorum jurium

(1) Tito Sabellico fu da Frosinone; andò in Roma per attendere allo studio legale; vi si trattenne con un' ardore estremo, e vi riuscì; si rese ancora abilissimo nella Poesia, l' umore suo alquanto fantastico, non che ardito lo piegò a componere delle satire, fiorì nel 1689.

(2] Gio: Battista Grappelli di nobile famiglia in Frosinone, per il merito acquistatosi nella poesia, fu ascritto all' Accademia dell' Infecondi; fiorì nel 1670., l' opere, che dal medesimo si trovano date alla luce colle stampe di Roma sono: cento Sonetti sopra i miracoli operati dal glorioso S. Nicola da Tolentino; una miscellanea di componimenti poetici di diverso metro, tra li quali si leggono delle giudiziose, e morali cantate drammatiche; Giuseppe Padre dell' anzidetto Gio: Battista celebre Giureconsulto della Curia Romana; nella Sede vacante per la morte di Clemente X. fu primo conclavista del Cardinal Vi-

Per tai soggetti, Frosinone indietro
A qualunque Città non si dè fare,
Ed io dal contestarlo non mi arretro.
Però se de' medesmi rallegrare
Giustamente si deve, ha impulsi ancora
Di poter Frosinon più festeggiare.

In

Visconti; fu internunzio in Spagna; ed avendo condotti felicemente [illegible] non pochi scabrosi affari tra quella Corte, e la S. Sede, fu nel 1672. aggregato alla nobiltà di Roma; Nicola espertissimo Giureconsulto, dopo essere stato ajutante di studio di Monsignor Verospi Uditor di Rota, il fu Cardinal Fachiuetti Decano del S. Collegio, lo prescelse per suo Uditore.

Gio. Pietro della nobile, ed antica casa Guglielmi, si distinse nommeno nella cognizione delle leggi, che nello studio delle belle lettere così latine, come Toscane, per cui fu in sommo pregio presso gli uomini letterati del suo tempo; qualche celebre Poeta gli ha tessuto degli encomj.

Gio. Battista Campagiorni essendosi reso valente nell' Istoria, e nel diritto, fu annoverato tra Curiali nel Collegio del S.P.A. L' eccellenza del suo sapere li acquistò la stima delle persone letterate del nostro secolo, in cui fioriva.

Giuseppe Chiappini nativo di Frosinone si esercitò in Roma nelle cause Forensi con prospero, e lodevole successo; morì l' anno 1719. con aver legata la di lui eredità per la fondazione di un Monistero di Religiose nella sua Padria; ma non trovatasi sufficiente per eseguire la pia intenzione del [illegible], fu la medesima col placito di Bened. XIV. di fel. mem. annessa all' istituzione della Canonica.

Fr. Domenico Scifelli Maestro dell' Ordine di S. Agostino; diede gran saggio del suo talento nella speculativa, e pel pulpito, in cui pose i fondamenti della sua riputazione brillante, che lo fece tenere per uno dei più eccellenti Predicatori di questo secolo; dopo un tal sacro ministero fu addetto all' altro nemmeno commendabile di spiegare il sacro Testo nella Chiesa di S. Agostino in Roma.

L'Abate D. Bernardo Sterbini esattissimo antiquario; fu dall' Imperadore Carlo VI. spedito da Vienna in Roma per effettuar la compra del rinomato Museo de' PP. Certosini, e l' ebbe per 18. mila scudi, la quale, tentata da altri soggetti spediti dall' istessa corte non potè ultimarsi coll' offerta di 40. mila. L' Emo Alessandro Albani si servì della direzzione di questo valentuomo nella struttura della di lui gran Villa fuori di Porta Salara, ove si veggono delle maravigliose antichità; morì l' an. 1756.

Giorgio Sterbini Dottore in legge dopo essere stato impiegato dalla sacra Consulta per lo spazio di 46. nel giro dei governi di breve, la medesima l' ha gratificato colla giubilazione.